

Nuova Umanità
XXXIII (2011/4-5) 196-197, pp. 569-571

MARIA FIGURA TIPOLOGICA DEL DIALOGO NEL LAVORO DI CALOGERO MILAZZO

GIACINTO MAGRO

Il libro *Israele, Maria e la Chiesa*¹ già dal suo titolo, mettendo in rilievo il suo oggetto formale, si presenta suggestivo e attraente. L'autore, Calogero Milazzo, intende in questo testo sintetizzare il posto di Maria nella storia della salvezza, ponendola come anello di congiunzione tra Israele e la Chiesa. L'autore cerca di mostrare – con un copioso apparato critico – come il rapporto Israele-Maria è esposto nel primo capitolo del Vangelo di Luca, mentre evidenzia che il secondo capitolo apre all'accoglienza della salvezza da parte delle nazioni ed infine, nel raffronto con il testo di *Atti* 1, 14, evidenzia il rapporto tra Maria la Chiesa. In tale prospettiva l'Autore, nella sua ricerca, mostra il salto di qualità che avviene in Maria: se da una parte in lei è espresso tutto l'Israele che accoglie la promessa, dall'altra essa è figura della Chiesa, che vive e sperimenta la presenza del Risorto, chiamata ad annunciare e compiere il progetto salvifico.

In tale senso, scavando nel testo scritturistico, l'Autore coglie che Maria è “porta aperta”, per «tutti coloro che vogliono entrare nella sua casa» e vivere tale esperienza. La tesi di fondo poggia da una parte sui capitoli 1-2 del Vangelo di Luca, i quali sono compresi alla luce della preghiera del mattino e della sera che si elevava al tempo di Gesù e anche al tempo della prima comunità cristiana, preghiera ricavata da *Atti* 2, 42; 3, 41. Mentre l'altro aspetto della tesi indaga il testo, a partire dalla figura luminosa di Gabriele,

¹ C. Milazzo, *Israele, Maria e la Chiesa. Commento a Luca 1-2*, Città Nuova, Roma 2010, 183 pp.

il quale introduce nei capitoli lucani una tonalità apocalittica. Da questo punto di vista il riferimento alla traduzione del Tamid², fa acquistare al testo un suo valore proprio. Certo rimane il limite che il Tamid sia tradotto non dall'originale, ma da una traduzione spagnola; però rimane un pregio averlo offerto al pubblico italiano.

La struttura del testo si presenta in sette capitoli e con l'aggiunta di tre appendici. I due primi capitoli costituiscono una vera e propria traduzione e interpretazione, proprio perché tale traduzione appare libera, suggestiva, corredata da ampie note; queste sono articolate da riferimenti solo italiani; ma tale limite (che si giustifica col fatto che il lavoro è frutto di un seminario didattico) non ne sminuisce il valore, grazie alle notevoli informazioni che esse offrono. Nell'interessante terzo capitolo, il tema del sacrificio quotidiano nel tempio sottostà costantemente alla narrazione lucana; mentre il quarto affronta la storicità dell'evento trasmesso dal testo lucano e il quinto commenta le parole di Elisabetta rivolte a Maria. Il capitolo sesto, invece, cogliendo l'unitarietà dell'opera lucana (vangelo e Atti) in *Atti* 1, 14, approfondisce, su base scritturistica, il rapporto tra Maria e la Chiesa. Nel settimo indaga il tema della verginità di Maria a partire dalle parole: «non conosco uomo» di *Lc* 1, 34. Infine le tre appendici sviluppano in profondità alcune tematiche rivolte, in particolare, al pubblico esperto; in tal modo l'Autore salva, da una parte, il carattere maggiormente divulgativo del testo e dall'altra il desiderio di rivolgersi a un pubblico scientifico.

Avendo già delineato la struttura del testo, ed avendone mostrando il suo oggetto formale e materiale, facciamo notare come esso non esaurisca in sé la questione posta. Questione che già altri in passato hanno affrontato, come R. Laurentin e A. Valentini. Anche lo studio del nostro Autore non si limita solo all'aspetto esegetico, ma da esso parte per aprirsi ad ulteriori orizzonti di tipo ecumenico ed ecclesiologico.

Il testo dunque appare interessante e coinvolgente, fin dalla sua strutturazione; infatti lascia intravedere le sue radici che affondono nell'intensa ricerca da cui trae origine. Lo si coglie anche dal

² Testo che descrive l'ordine liturgico del sacrificio quotidiano.

fatto che il libro appare speculativo e a tratti poco lineare, proprio perché la sua stesura è frutto delle lezioni che l'Autore ha dato ai suoi studenti. Proprio per questo però appare un libro vivo e sempre in esso si coglie il filo d'oro che lega i diversi tratti di ricerca in maniera organica, proponendo in Maria la figura tipologica del dialogo. Tale lavoro si inscrive dunque nel solco di quanti, attraverso questo recupero scritturistico di Maria, rilanciano il dialogo ecumenico.

Il cardinale Walter Kasper, il 25 settembre del 2008, in occasione del pellegrinaggio comune anglicano-cattolico a Lourdes, nel suo intervento sottolineava il ruolo che Maria ha per l'unità della Chiesa. Egli affermava che «non si tratta di una questione insormontabile come qualcuno potrebbe pensare, ma di una riscoperta di Maria». Ribadiva infatti che lo stesso Martin Lutero nel 1521 scrisse un testo splendido e ammiravole sul famoso cantico di Maria, il *Magnificat*. Inoltre sottolineava come lo stesso Lutero, padre della riforma, per tutta la vita ha venerato con fervore Maria, che professava, con i Credi antichi e i concili della Chiesa indivisa del primo Millennio, quale vergine e Madre di Dio. Egli era critico solo riguardo ad alcune pratiche, che considerava abusi ed esagerazioni. Pertanto il cardinal Kasper esortava a ritrovare Maria come sorella nella fede. Ella, Maria, ha ribadito, non è solo «cattolica», è anche «evangelica». È evangelica perché appare nell'*Evangelio*, nel Vangelo. Quanto affermato da Kasper, Calogero Milazzo lo argomenta lodando il suo competente contributo a una simile svolta. Egli, studiando i testi biblici e mostrando una grande conoscenza della liturgia giudaica, intende offrirci una Maria riscoperta nella sua essenzialità, restituendola al testo della Scrittura che è sempre alla base del dialogo. Tale intuizione fa eco sapienziale all'esortazione della *Verbum Domini*, la quale, al n. 46, afferma: «Nella consapevolezza che la Chiesa ha il suo fondamento in Cristo, Verbo di Dio fatto carne, il Sinodo ha voluto sottolineare la centralità degli studi biblici nel dialogo ecumenico in vista della piena espressione dell'unità di tutti i credenti in Cristo».